



Loiano: chi vuole può

Patrizia Romagnoli

Il momento di gloria lo ha conosciuto meno di due anni fa, nell'estate del 1987. Regista dell'operazione Arnaldo Naldi, un sindaco comunista. Qualche settimana prima, lo aveva «battuto sul tempo» solo un altro sindaco, quello di Cadoneghe, in provincia di Padova. Il paese di cui parliamo si trova sull'Appennino bolognese, conta poche migliaia di anime, 2740 per la precisione, e si chiama Loiano. Poichissimi chilometri più sopra, un altro piccolissimo comune è assurdo gli onori della celebrità, per altri motivi, un po' più frivoli. Monghidoro, in quanto ha dato i natali a Gianni Morandi. Loiano però ha conosciuto i suoi momenti di gloria in altro ambito, quello ambientale. È stato infatti il secondo comune in Italia, subito dopo Cadoneghe, come si diceva, ad applicare una facoltà dei sindaci, quella di emettere ordinanze. Fin qui

niente di strano. Ma quando l'ordinanza ha per oggetto l'uso dei sacchetti di plastica, diventa un fatto di cronaca. Ciò che appunto è successo. Un modo per muovere l'opinione pubblica, un esempio da dare, la possibilità di dire «si può fare». Dopo, intervengono le leggi, i decreti, le «volontà politiche». Ma intanto la gente si muove, e dimostra che si tratta prima di tutto di dare le condizioni per fare qualcosa. Finché non ci sarà qualcuno che sa cosa farsene della plastica separata dalla carta, dei rottami piuttosto che dei rifiuti organici, non si può sperare che le famiglie occupino preziosi centimetri quadrati delle proprie cucine per tenerli distinti. Poiché però quella convinzione c'era, anche i cittadini di Loiano hanno cominciato a farsi tanti piccoli bidoni diversi. Cittadini, e non solo cittadini. A luglio e agosto il paese del-

l'Appennino bolognese si popola di gente che lascia la seconda casa, villette o appartamenti acquistati nei primi anni settanta quando c'era la moda della casetta in montagna. Le strutture ci sono per fare divertire i ragazzi: campi sportivi, piscina, discoteche e per i meno giovani tante piccole trattorie sparse dove si mangia ancora alla contadina, un dono grande della montagna. Il sindaco di allora, Arnaldo Naldi, dunque, emette la sua ordinanza. Non vuole più sacchetti e bottiglie di plastica in giro. Ma soprattutto convince la gente. Dice: «Noi a questa idea di vietare lo spargimento di plastica ci crediamo profondamente. Lo sappiamo che con un'ordinanza non si risolvono i problemi ma il nostro è stato un gesto provocatorio. E i primi risultati concreti si sono visti subito». Tutto il paese, villeggianti

compresi, reagisce molto bene. Dopo la raccolta differenziata in casa, via con i contenitori sulla strada, differenziati, ovviamente. E per fare la spesa, solo sacchetti di carta. Gli ecologisti fanno vendite in piazza di reti-celle di cotone per la spesa. Ma il bello veniva dopo. Il sindaco stesso dichiarava che l'ecologia poteva diventare un vero business, ricca di possibilità occupazionali per i giovani della vallata, che peraltro non offre molto di più che una discreta agricoltura collinare, allevamenti zootecnici e pochissime industrie. Il sistema messo in piedi grazie alla buona volontà, non veniva a costare nulla, nonostante la raccolta di rifiuti «multipli» creasse problemi di smaltimento più complessi di prima. Oltre al volontariato, infatti, il sindaco era riuscito a trovare uno sponsor, l'Ente cellulosa e carta, che presso la Cartiera di Marzabot-

to, aveva messo a disposizione gratis una pressa per lavorare la carta raccolta in modo differenziato. L'entusiasmo dei giovani aveva portato anche a un tipo di raccolta particolarmente complesso e duro, quello degli elettrodomestici usati. Chi voleva disfarsi dei suoi vecchi apparecchi domestici aveva a disposizione un container prestato da un'azienda privata del fondovalle, che veniva a ritirare il carico ogni sabato gratis. La prima ordinanza venne contestata. In risposta, due ordinanze distinte, una per le bottiglie e una per i sacchetti. Pur in contestazione le due successive ordinanze sono ancora in vigore. A due anni di distanza, il sindaco è cambiato, l'entusiasmo si è assediato in consapevolezza. Si fa raccolta differenziata di tutto, i rifiuti vengono scaricati regolarmente dai cassonetti. La plastica viene raccolta e portata alla discarica

in un luogo dal nome allarmante «Cà del ladri». Ma nessuno li ruberà. Solo la carta (375,8 quintali nel 1988) ha un po' di valore, così come il vetro (395,7 quintali) e i rottami ferrosi, raccolti in parte anche dallo stesso Comune che interviene su segnalazione al ritiro di vecchi elettrodomestici (500 quintali nel 1988). Tutto il resto non vale molto. Ma Loiano non si scoraggia. Il sistema messo in piedi non viene a costare molto, anche se il valore dei rifiuti recuperati compensa sì e no il costo dei trasporti. È un'operazione di educazione. E ogni estate i ragazzini della scuola partecipano all'operazione «riciclo rampante». Armati di cestini si scatenano nei boschi alla caccia di plastica e lattine abbandonate. L'anno scorso in paese se ne sono recuperate quasi quattro quintali, ma le hanno mandate al riciclo...

Falde profonde: come salvarle?

Il nome tecnico è «percolato» e nella pratica si tratta del mix di sostanze varie, nocive e tossiche, provenienti dai rifiuti, che vanno a infiltrarsi nei terreni e nelle acque, giungendo a inquinare le falde profonde. Il percolato contiene una serie di composti — residui di fitofarmaci dall'attività agricola, coloranti e sostanze chimiche utilizzate in diverse lavorazioni industriali, metalli pesanti, e una serie ampia di batteri diversi tipici delle sostanze organiche che finiscono nei rifiuti urbani — che, entrando in circolazione nel terreno e nei corsi d'acqua, giungono alle stesse falde da cui si attinge il prezioso liquido. La provenienza di questi rifiuti è soprattutto la discarica dismessa o abusiva. D'altronde anche per la stessa discarica «ufficiale», fino ad appena due anni fa la legge non prevedeva particolari opere di igienizzazione. Si facevano grandi «montagne» di immondizia, poi, arrivati al limite del tollerabile, lì si ricopriva con terra. A tutto ciò si aggiungono le migliaia di discariche abusive, spesso di residui tossici nocivi di lavorazioni industriali. È chiaro che il problema del rifiuto abbandonato a se stesso va valutato in funzione anche del sito che lo accoglie, e quindi il rischio ambientale oscilla tra picchi altissimi lungo corsi d'acqua o comunque in zone ricche di falde e modesti problemi per cumuli di materiali inerti abbandonati su solidi terreni impermeabili. La legge 441 prevede

da parte delle regioni un censimento delle discariche abusive o abbandonate per intervenire, in funzione del rischio ambientale che ne deriva, per risanare l'ambiente. L'unica regione che ha predisposto un accurato studio — a cura dell'Idrosel, società di ricerche che si occupa di problemi delle acque — è l'Emilia Romagna, che ha presentato un primo piano di bonifica relativo a 80 siti, più o meno a rischio, evidenziati tramite un questionario compilato dalle nove province emiliane. Questi ottanta, va precisato, sono solo la punta di un iceberg rispetto alla situazione reale. La stessa ricerca dell'Idrosel, infatti, segnala il risultato di altre ricerche compiute dal Corpo Forestale dello Stato per conto del Ministero della protezione civile. La somma complessiva presunta è di circa duemila siti, a livelli diversi di rischio. La Forestale ha infatti compiuto un approfondito studio nella provincia di Parma, che ha portato ad individuare ben 800 aree per una superficie di oltre 100 ettari, di sole discariche abusive, cui vanno aggiunte oltre un centinaio (nell'intera regione) di discariche esaurite, utilizzate da Comuni, Municipalizzate e consorzi, prima dell'entrata in vigore della nuova normativa. È in questo caso i costi di bonifica cominciano ad essere elevati, non meno di 40 miliardi nell'arco di un decennio. Inoltre, esistono decine di migliaia di siti industriali in cui si accumulano

residui tossici, a causa della grave carenza — passata e attuale — di impianti per il trattamento e lo smaltimento. Lo studio dell'Idrosel, oltre ad offrire una metodologia per la ricerca dei punti pericolosi, e a disporre della cartografia per studiare il rapporto tra la quantità di inquinanti e la vicinanza di acque di falda, offre alcuni indicazioni sulle tecnologie da impiegare per la bonifica. Essendo spesso impraticabile lo spostamento dei materiali di rifiuto, è comunque possibile modificare il volume e la tossicità intervenendo sulle sostanze contaminanti. L'obiettivo può essere raggiunto tramite impianti di incenerimento eventualmente mobili, o attraverso processi microbiologici o idraulici. Nel frattempo, la prevenzione è d'obbligo. L'uso di fertilizzanti crea più problemi dove si concentrano le falde — in Emilia Romagna nella zona pedemontana fino alla via Emilia —; la rete fognaria va costantemente controllata; i serbatoi, specie quelli di carburanti, si possono considerare fonte di possibile rischio. È, naturalmente, lo smaltimento dei rifiuti va fatto «bene» anche da parte degli enti e delle aziende preposte: le discariche devono essere «controllate» e quindi a norma di legge e gli inceneritori non devono diventare essi stessi fonte di inquinamento da sostanze incombuste, simili a mine vaganti nell'aria anziché nell'acqua.

Il caso «SIENA AMBIENTE»

una società per Azioni al servizio dell'igiene ambientale:

Le competenze che la Normativa ambientale affida alle Amministrazioni pubbliche di grado superiore, Regione e Provincia, si vanno rapidamente estendendo dal campo della pianificazione e della vigilanza al diretto coinvolgimento nelle realizzazioni di strutture organizzative ed impiantistiche, aiutate in questo sia dall'obiettivo imprevisione dei singoli Enti Locali che dal ritardo nella costituzione dei Consorzi di Comuni che infine nella difficoltà di reperire gli idonei finanziamenti; un forte impulso a questo processo è dato dalle capacità imprenditoriali dei gruppi industriali che da anni operano nel settore, attraverso le potenzialità di autofinanziamento delle opere e le esperienze realizzative e gestionali possedute.

Si danno già diversi casi di costituzione di strutture operative che vedono le Province soggette prestatori di servizi sia nella depurazione delle acque che nel settore smaltimento dei rifiuti solidi: la Società per Azioni a prevalente capitale pubblico «SIENA AMBIENTE», oltre alla Provincia di Siena — che garantisce con il suo ruolo istituzionale e la sua esperienza nel governo dei problemi ambientali e territoriali — raggruppa al proprio interno l'esperienza e le capacità tecniche e finanziarie di alcune tra le maggiori aziende del settore impiantistico italiano, la Fomi ed Impianti Industriali Ing. DE BARTOLOMEIS S.p.A., la Società ECOLOGIA S.p.A., il CONSORZIO TOSCANO COSTRUZIONI e la Società Consortile per Azioni S.P.S.

Nella società «SIENA AMBIENTE S.P.A.», la Provincia è azionista di maggioranza, ma cederà parte dei suoi compiti ai Comuni o loro Consorzi, quando costituiti, attraverso la cessione di parte delle proprie azioni. Tale iniziativa rientra nel lungo lavoro preparatorio compiuto dall'Amministrazione toscana sui principali strumenti programmatici del servizio di smaltimento dei rifiuti, avviati anche prima dell'entrata in vigore della Normativa nazionale e che si sono occupati tanto del piano Provinciale che della raccolta differenziata, della ubicazione degli impianti che delle attività di studio e ricerca necessarie ad inquadrare in modo ottimale i servizi che la SIENA AMBIENTE S.p.A. si appresta ad erogare.

Nell'area coperta dal progetto del sistema integrato di smaltimento dei rifiuti solidi prodotti nella Provincia di Siena si producono ogni anno oltre 150.000 di tonnellate di rifiuti. Raccogliarli e smaltirli in maniera razionale e rispettosa delle esigenze dei cittadini e dell'ambiente è un'impresa organizzativa, industriale e commerciale di tutto rispetto, cui ben poche aziende potrebbero pensare di far fronte singolarmente. Il territorio servito viene infatti suddiviso in due bacini, il primo facente capo all'impianto di Poggibonsi con utilizzazione energetica del combustibile ottenuto dai rifiuti, il secondo centrato invece su un nuovo impianto di recupero e compostaggio con annessa discarica IIB localizzato nella parte meridionale del comprensorio provinciale; i bacini saranno completati da una rete di stazioni intermedie di trasferimento, per ottimizzare i notevoli costi di trasporto dei rifiuti raccolti in un'area assai vasta, nel quadro di un sistema integrato che sarà compito di «SIENA AMBIENTE S.P.A.» progettare, finanziare e realizzare.

Oltre all'attuazione di questo Piano, tra i contributi alla soluzione di problemi specifici che «SIENA AMBIENTE S.P.A.» potrà fornire sono da ricordare il risanamento delle discariche abusive, le differenti fasi della raccolta e trasporto dei rifiuti solidi, il problema dei rifiuti industriali anche tossici/nocivi, quello delle acque di vegetazione, la raccolta differenziata.

La Società a prevalente capitale pubblico «SIENA AMBIENTE», con il suo ruolo istituzionale e le sue competenze, è pertanto il candidato ideale per effettuare gli investimenti necessari alla realizzazione delle opere, in termini di know-how e per quanto attiene la provvista dei capitali di rischio che eccederanno i contributi e le agevolazioni di parte pubblica, per gestire in regime di concessione le attività di trattamento per gli anni a venire, ma soprattutto per inserire tali contributi di tutela ambientale in un progetto occupazionale di largo respiro a servizio di uno dei territori italiani più interessanti dal punto di vista turistico e storico-archeologico.